

L'università tradita dall'Unione

GILIBERTO
CAPANO

Povera università italiana. Ancora una volta dileggiata ed oltraggiata, oltre i propri demeriti, dal governo, dal parlamento, dalla politica. Sempre al centro della retorica delle promesse elettorali (nel lunghissimo programma dell'Unione si poneva come obiettivo di fine legislatura 10 miliardi di euro per il finanziamento del sistema universitario e il 2 per cento del pil per il sistema università-ricerca). E sempre al centro degli accordi di coalizione (istruzione, ricerca ed università costituivano il secondo punto del dodecalogo, qualcuno se lo ricorda?). Ma mai veramente al centro dell'azione di governo. Quello che è accaduto nell'ultima Finanziaria rappresenta l'ultimo, seppur eclatante, esempio di questa ormai storica schizofrenia.

Ricostruiamo in breve i fatti. Il governo, e il ministro Mussi,

*I maggiori
fondi previsti
in manovra
scendono
da 500 a 200
milioni di euro*

presentando il ddl a settembre, annunciano che ci sono circa 500 milioni di euro in più per l'università. Finalmente, pensano molti, dopo i devastanti tagli dello scorso anno, un boccata d'ossigeno. Ma già qui gatta ci cova. Infatti, l'aumento reale è, in realtà, ben inferiore perché lo stanziamento iniziale (previsto nella mitica tabella C allegata alla Finanziaria) è di 220 milioni inferiore a quello dell'anno precedente. Quindi il vero finanziamento aggiuntivo è di circa 300 milioni. Bel giochino, vero? Ma non è finita. Dopo essere stata approvata dal senato, la Fi-

nanziaria incappa alla camera in una serie di modifiche (spese in aumento) dovute non solo, come si è detto, ma anche alla questione degli autotrasportatori. Servono soldi. Che si fa? Si tagliano gli stanziamenti iniziali previsti per i ministeri contenuti nella famosa tabella C. Il risultato è che vengono sottratti circa altri 90 milioni al finanziamento alle università. Alla fine della fiera l'aumento reale per l'università è, al momento, di circa 200 milioni di euro. Tanti, pochi? Dipende, ovviamente. Dipende dalla capacità di spesa delle università, dai progetti e dalla programmazione di medio-lungo periodo.

SEGUE A PAGINA 2

Se si vuole vivacchiare, questi milioncini bastano ed avanzano. Se si volesse davvero perseguire gli obiettivi declamati, siamo davanti ad un ben misero stanziamento.

Che dire? Chi scrive non è mai stato tenero con l'università italiana. Ho sempre sottolineato i nostri difetti (di cultura accademica, di governance, ecc.). Ma come si può continuare a fare finta di niente di fronte ad un tale comportamento dei decisori politici? Che futuro può avere

*In alcuni
settori siamo
eccellenti. Ma
solo grazie
alla qualità
dei singoli*

l'università italiana se essa continuerà ad essere considerata l'ultima ruota del carro? Come pensiamo di poterci risollevare dal declino storico-

sistemico nel quale ci stiamo infilando da almeno due decenni (così è, piaccia o non piaccia), se non avendo il coraggio e la lungimiranza di investire in istruzione superiore e ricerca?

Certo, ormai è da almeno quattro decenni che l'università italiana è in una condizione di difficoltà che viene affrontata sempre e solo con provvedimenti di prospettiva breve, senza la minima capacità di progettare e governare il lungo periodo. E' l'Italia si dirà. Noi siamo così: bravi nell'aggiustare, incapaci di costruire il futuro.

Lo vediamo in tanti settori (pensiamo alla crisi pluridecennale dell'Alitalia). E non impariamo mai. Non impariamo mai che alla fine le cose accadono davvero, che rinviare non serve. E noi stiamo rinviando da troppo tempo una vera, forte, responsabile politica universitaria. Ad esempio: noi siamo qui ancora a gingillarci con il rientro dei cervelli. Ancora non abbiamo



capito che il vero problema è attrarre cervelli. Ma noi non siamo in condizione di farlo. Non abbiamo nulla da offrire in cambio.

Certo, possiamo raccontarci che nonostante tutto la qualità della nostra ricerca universitaria è, in molti settori, ottima. Ma è così grazie alla qualità, lo sforzo e l'abnegazione dei singoli studiosi. Cioè a dire che ancora qualcosa di rilevante scientificamente si produce "nonostante" le condizioni (organizzative, istituzionali e finanziarie) siano assolutamente inadeguate.

Ed è disarmante constatare come nelle stesse università ci si sia adeguati a questo andazzo. Ci siamo abituati al peggio. Forse, l'unica vera speranza per l'università (e per il paese), e che, in un sussulto di consapevole dignità, professori e studenti siano capaci di trovare le forze per urlare tutto il loro disagio. Forse dovremmo, davvero, dire: «adesso basta».